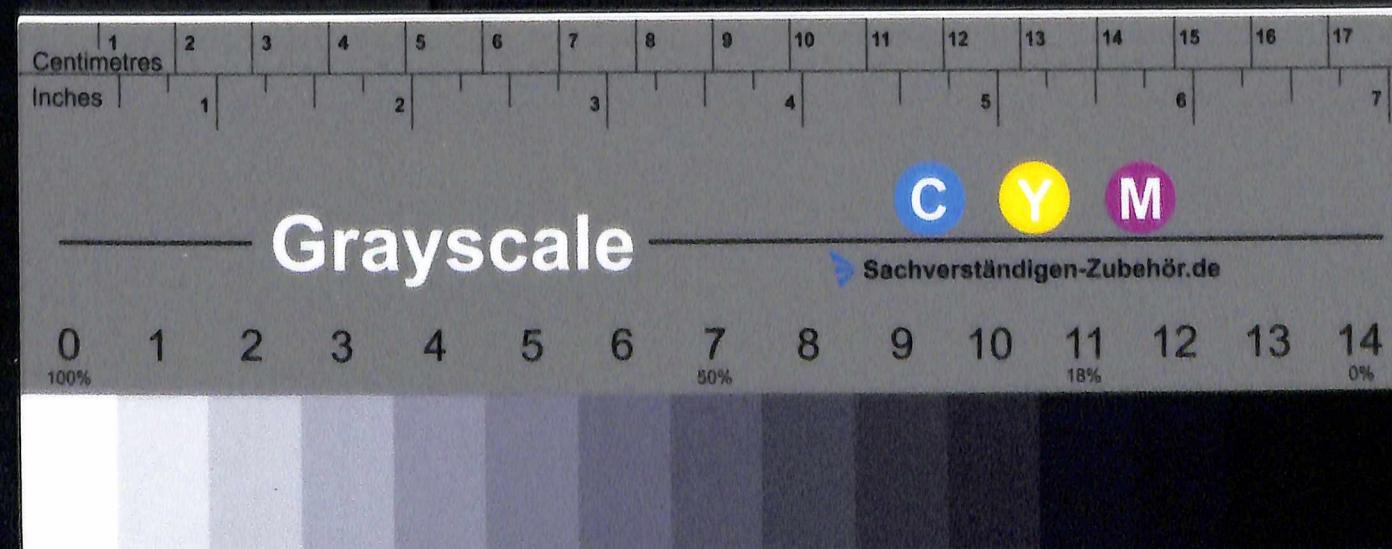
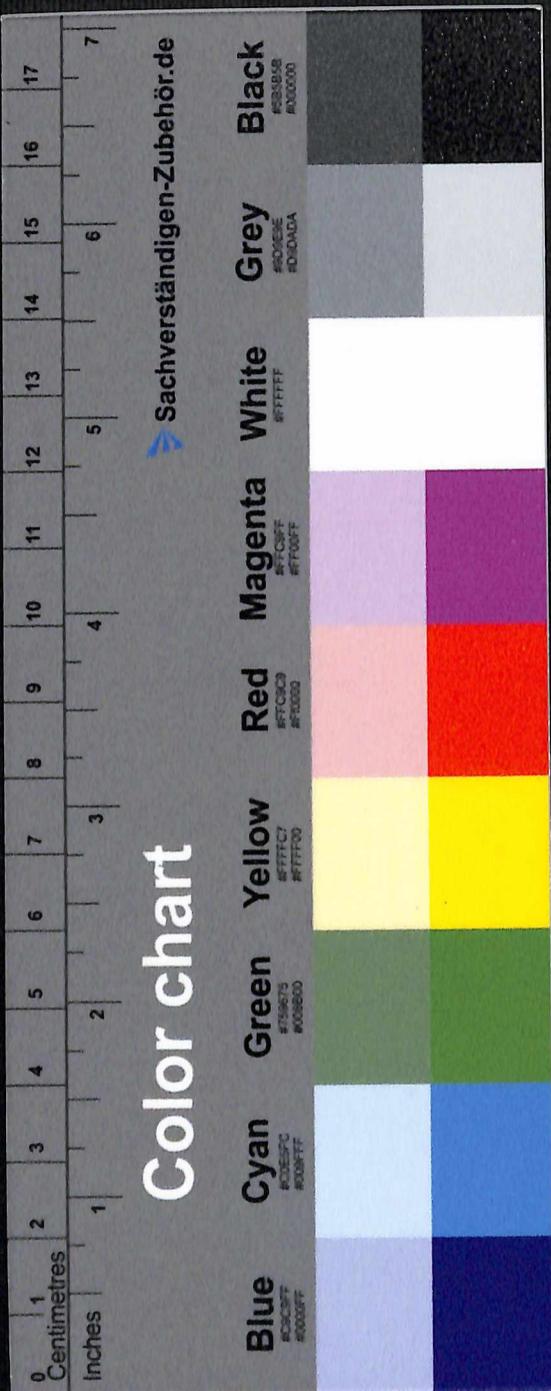


Annabella De Robertis Clementina Fusaro

IL “REDENTORE” storia e archivi nel cuore di Bari

Prefazione di don Francesco Preite

Saggio introduttivo di Vito Antonio Leuzzi



Annabella De Robertis Clementina Fusaro

IL "REDENTORE" storia e archivi nel cuore di Bari

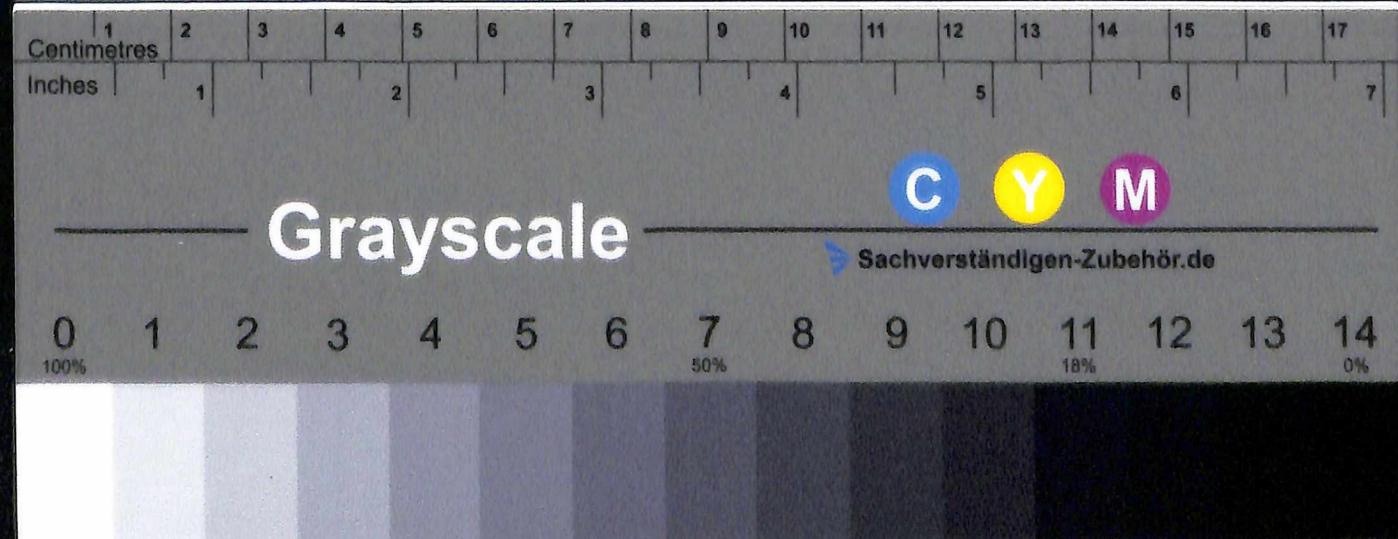
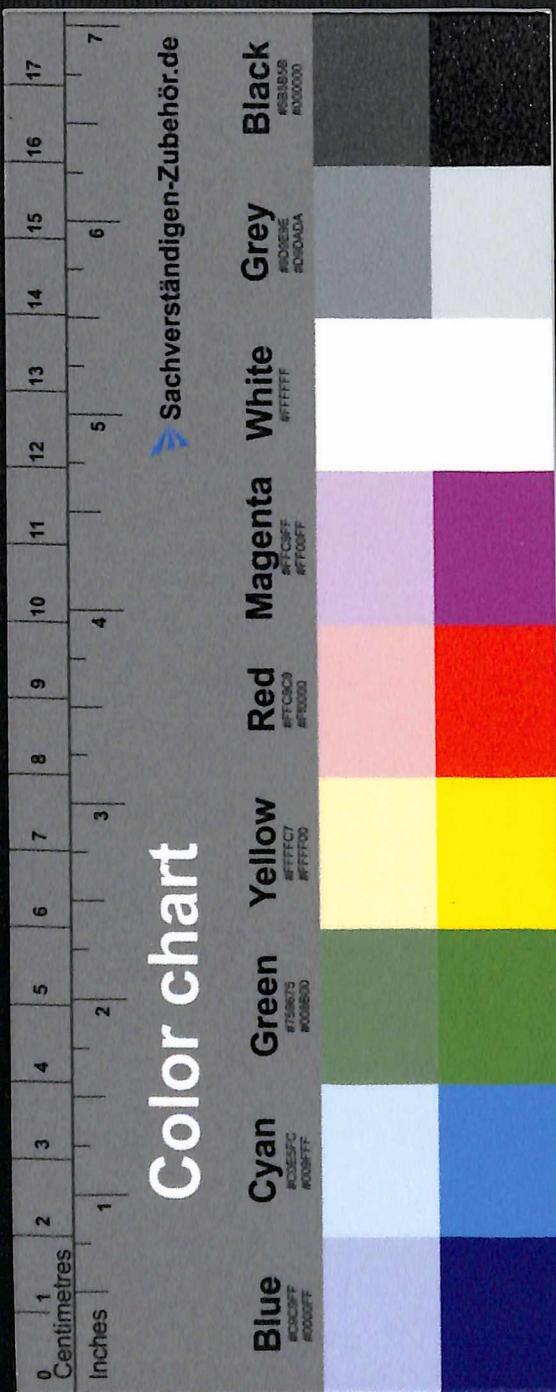
Prefazione di don Francesco Preite

Saggio introduttivo di Vito Antonio Leuzzi

 Edizioni
dal Sud



Color chart



Agli inizi del Novecento, in una zona periferica della città di Bari, che negli anni Cinquanta avrebbe assunto il nome di quartiere Libertà, i padri Salesiani di Don Bosco fondarono un orfanotrofio. Convitto, scuole, istituti tecnici e professionali, ma anche parrocchia, oratorio, centro socio-educativo per minori, sportello per le famiglie: il “Redentore” di Bari ha costituito, nei suoi 120 anni di storia, un punto di riferimento per tutta la cittadinanza.

L’attività di riordinamento e inventariazione dell’Archivio dell’Istituto SS. Redentore, di cui qui si presentano i risultati, è solo un primo passo verso un lavoro più ampio di riscoperta e di studio delle vicende, grandi e piccole, che hanno animato questa importante struttura educativa, cuore pulsante della città.

Memoria / 65

collana diretta da Vito Antonio Leuzzi

Annabella De Robertis Clementina Fusaro

Il “REDENTORE” storia e archivi nel cuore di Bari

Tutti i diritti riservati. Ai sensi della legge sul
diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione
di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo:
elettronico, meccanico, per mezzo di
fotocopie, microfilm, registrazioni o altro.

ISBN 978-88-7553-332-8

© 2022 Edizioni dal Sud

Via Dante Alighieri, 214 - cell. 3934273055 - 3407329754
70121 BARI
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2022 da Arti grafiche Favia - Modugno
per conto di Edizioni dal Sud

Prefazione di don Francesco Preite
Saggio introduttivo di Vito Antonio Leuzzi



Indice

- | | |
|-----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 7 | <i>Prefazione</i>
don Francesco Preite
<i>Il Redentore. Quando la Fede diventa storia cittadina</i> |
| 11 | <i>Saggio introduttivo</i>
Vito Antonio Leuzzi
<i>Bari nel '900: il "Redentore", opera solidaristica ed educativa nel quartiere Libertà</i> |
| 33 | Annabella De Robertis
<i>La città del "Redentore". Dalle carte d'archivio una storia dell'Istituto</i> |
| 59 | Clementina Fusaro
<i>La tenace simbiosi tra i Salesiani di Don Bosco e Bari: ordinamento e struttura dell'archivio</i> |
| 67 | Archivio dell'Istituto Salesiano SS. Redentore |
| 143 | Indice dei nomi |

Si ringraziano don Pasquale Martino, direttore dell'Istituto SS. Redentore, e la comunità intera della Casa Salesiana Don Bosco; la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Puglia, Annalisa Rossi, Raffaele Antonio Cosimo Pittella e Luciano Franco Assunto Rella.

Un ringraziamento particolare per il prezioso supporto a don Giuseppe Ruppi, presidente del “Laboratorio Don Bosco Oggi”, e a don Francesco Preite, direttore dell'Istituto SS. Redentore dal 2015 al 2021 e attuale presidente dell'Aps “Salesiani per il sociale”.

Prefazione

Il Redentore. Quando la Fede diventa storia cittadina

«La storia è testimone dei tempi, luce della verità,
vita della memoria, maestra della vita, messaggera dell'antichità.»

M.T. Cicerone

Quando qualche anno fa entrai nell'Archivio dell'Istituto salesiano Redentore, per ricercare lo Statuto e l'Atto costitutivo dell'Istituto necessari per la partecipazione a progetti educativi, mi trovai di fronte ad un mare di documenti di una certa rilevanza storica per comprendere non solo la storia del Redentore, ma la storia della Città di Bari.

Curioso iniziai a leggere alcuni documenti. Scoprii che fu proprio un barese, il canonico Beniamino Bux, a volere fortemente i salesiani a Bari per iniziare l'Orfanotrofio "Leone XIII". E furono i salesiani a insistere sulla scelta del luogo della Città dove iniziare l'opera educativa, nonostante offerte di luoghi molto più appetibili e centrali. Quel luogo di campagna scelto nel settembre del 1905 è oggi il quartiere Libertà di Bari. Lo sguardo tipico dei profeti, come quello di don Michele Rua, successore di don Bosco e cofondatore dell'Istituto con il canonico Bux, sceglieva quello che sarà il luogo con le caratteristiche più idonee per svolgere la missione educativa salesiana: popolare e giovanile. Da quell'evento fondativo seguono fatti documentati che narrano il contributo che la comunità e la missione educativa salesiana del Redentore ha offerto per la crescita spirituale, umana e sociale della Città, e specialmente della popolazione giovanile. Dal burrascoso inizio appesantito dai problemi sociali (colera e guerre mondiali) al consolidamento e al rilancio delle iniziative solidaristiche a favore dei giovani grazie al piano Marshall con l'aiuto dell'AUSA - Association of the United States Army.

Insomma da questa scoperta, compresi che il Redentore ha una storia bellissima e avvincente che si intreccia con la storia della Città e che valeva la pena non soltanto raccontarla ma metterla a disposizione di tutti.

Il problema era che l'Archivio meritava una sistemazione adeguata per poter permettere l'accesso.

L'occasione ci fu qualche anno più tardi, quando conobbi alcuni studiosi dell'Ipsaic che stavano realizzando una ricerca sul Piano Marshall in Puglia e mi chiesero di poter accedere all'Archivio dell'Istituto. Furono trovati documenti molto interessanti, testimonianze anche fotografiche, che confermavano la valenza storica e documentale dell'Archivio del Redentore. Da quell'incontro nacque una collaborazione con l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (IPSAIC) che portò a una pubblicazione contenente l'articolo dal titolo: "Emergenza educativa e sociale in Puglia: l'istituto Redentore di Bari (1948-1952)", e all'idea di partecipare a un Avviso pubblico del Comune di Bari per candidare la proposta di mettere a disposizione di tutti l'Archivio del Redentore. Così insieme a don Giuseppe Ruppi che cura la dimensione culturale del Redentore con l'Associazione "Laboratorio don Bosco oggi APS", incontrammo l'esperienza e la professionalità del professore Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'IPSAIC, e candidammo il progetto "Centro Archivistico Libertà (C.A.L.)" all'Avviso pubblico del Comune denominato "Urbis". Risultammo vincitori, ed eccoci qui a raccontare il risultato di una bella collaborazione che ha visto anche il prezioso e fondamentale coinvolgimento delle dottoresse Clementina Fusaro e Annabella De Robertis per la sistemazione e catalogazione dei tantissimi documenti storici. Desidero ringraziarle per l'impegno costante e competente; è stato un lavoro delicato e non semplice che sarà a disposizione di tutti i cittadini.

Mi piace pensare che oggi la storia del Redentore ci consegna la freschezza e la forza delle origini per motivare l'innovazione e la creatività della risposta educativa ai sogni e ai bisogni mutati ma sempre crescenti dei più fragili e dei giovani.

Questa storia sarà accessibile a tutti accrescendo non solo la conoscenza ma anche la responsabilità di una comunità impegnata sul fronte dell'attivazione giovanile come motore di sviluppo di un quartiere e dell'intera Città.

Il Redentore è la narrazione di una comunità di persone che condividono la forza carismatica di una fede che si incarna nella storia accogliendo le povertà e trasformandole in opportunità. Una storia di parte perché schierata con i giovani, i più fragili della società italiana. Una storia fatta di lotte e di sogni, di difficoltà e di speranze. Una storia mai scontata, che viene da lontano con l'energia di un seme che muore e porta sempre frutti. Del resto, chi frequenta il Redentore sa che la storia di una comunità è la storia di una Città.

don Francesco Preite

Saggio introduttivo di Vito Antonio Leuzzi

Bari nel '900: il “Redentore”, opera solidaristica ed educativa nel quartiere Libertà

Fondazione di una Casa salesiana per orfani tra espansione urbanistica ed emergenze sociali ed educative

La decisione di dare avvio alla sistemazione e all'ordinamento dell'archivio dell'Istituto Redentore dei Salesiani di don Bosco è scaturita dalle sollecitazioni della direzione dell'Istituto, in particolare di don Francesco Preite e don Pino Ruppi, e da un serrato confronto con l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea, impegnato da decenni nel recupero della memoria storica della città. L'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Antonio Decaro, promotore del progetto di qualificazione urbana, che ha dato luogo a intensi dibattiti anche con altre associazioni culturali presenti nel quartiere, ha immediatamente recepito l'importanza del progetto. Nonostante le numerose difficoltà legate all'emergenza sanitaria si è riusciti, tra l'altro, a presentare agli inizi di settembre un'iniziativa pubblica con una presentazione di documenti storici sul ruolo dell'Istituto Redentore nel processo di ricostruzione educativa e socio-culturale nel secondo dopoguerra, nel contesto del Piano Marshall. Il riordinamento archivistico condotto con passione e rigore dalle dott.sse Annabella De Robertis e Clementina Fusaro, archiviste di Stato, ha consentito di recuperare aspetti non secondari del ruolo della casa salesiana nel contesto dello sviluppo urbanistico, con il reperimento di preziose informazioni provenienti dall'Archivio salesiano centrale, dall'Archivio salesiano dell'ispettorato di Napoli e da altri archivi, in particolare quello del Comune di Bari, Sezione Urbanistica.

L'avvio della costruzione dell'Orfanotrofio dei Salesiani agli inizi del Novecento rappresentò il risultato di una forte esigenza di radicamento della presenza religiosa tra i ceti popolari della città, in un contesto caratterizzato da ampi processi di modernizzazione delle strutture sociali e produttive.

L'alba del XX secolo rappresentò per Bari un decisivo balzo in avanti per la forte crescita demografica e per una intensa migrazione interna, correlato a un intenso sviluppo economico e a una forte espansione edilizia. Il dibattito sull'Acquedotto, sul porto nuovo, sulla crescita industriale e le scelte relative alla stesura del nuovo piano regolatore, costituirono gli aspetti di un forte dinamismo politico sociale nell'alveo del giolittismo. L'impegno riformatore dell'amministrazione di Paolo Lembo, l'attivismo imprenditoriale di Antonio De Tullio e della Camera di Commercio e la spinta di un'opinione pubblica per la sistemazione di aree attorno al quartiere murattiano a Ovest e a Sud, costituirono per circa un decennio il punto di riferimento di un intenso sviluppo di opere pubbliche e private. Il protagonismo economico e culturale con cui la città si collocava nel nuovo secolo era attestato dalla nascita della casa editrice Laterza e da numerose iniziative scientifiche e intellettuali, dalle ricerche del geografo Carlo Maranelli della Scuola Superiore di studi del Commercio, uno dei fondatori della geografia antropica, alla nascita della "Puglia Tecnica", diretta dall'ing. Luigi Sylos, con un denso programma in cui si indicavano tematiche e campi d'intervento.

Tutto ciò che si riferisca ad ingegneria civile ed industriale ed abbia relazioni col movimento dei lavori in Puglia sarà oggetto della "Puglia Tecnica". I nostri materiali di costruzione, i nostri metodi costruttivi, la nostra viabilità, la tecnologia dell'industria paesana, i miglioramenti edili...¹.

¹ Cfr., di chi scrive, «La diffusione del positivismo in Terra di Bari», in *Storia di Bari. Il Novecento* (a cura di Francesco Tateo), Laterza, Bari 1997, pag. 118. Per gli aspetti di carattere generale, Carlo Maranelli, «Bari nel secolo XX», in AA.VV., *Bari MDCCXIII-MCMXIII*, a cura di Sabino Fiorese, Bari 1913.

Nel giro di pochi decenni la città aveva subito profondi mutamenti nell'organizzazione economico-produttiva e politico-sociale. In una lettera a don Bosco di don Belasio, inviato a Bari diversi anni prima per verificare le condizioni per la fondazione di una casa salesiana, si affermava:

«Bari è città di 70mila anime, divisa in Bari nuovo e Bari vecchio. Bari nuovo è città tutta moderna, di commercio; ma a quel che pare, qui gli uomini di commercio attendono a far denari, senza gran fatto occuparsi di politica. Bari vecchia congiunta al nuovo è città quasi del medioevo. Unico esempio che io conosca è che questa città non ha parrocchie!!! Pensi che il Capitolo nomina sei canonici deputati per le varie chiese come conparroci, ma i fedeli non sanno neppure quali siano questi deputati o quasi parroci. Questa città ha dunque bisogno dei Salesiani, massime per i figliuoli a mille a mille abbandonati»².

Nel contesto di una espansione del tessuto urbano tra fine Ottocento e l'alba del nuovo secolo, l'amministrazione comunale respinse la proposta iniziale sostenuta dal canonico don Beniamino Bux di collocare l'opera salesiana in un palazzo storico nella città vecchia, di proprietà della signora Calò Carducci, in una posizione centrale.

«La casa offerta in dono – si legge in una lettera di don Bux a don Rua – è in Bari vecchio; nel centro si mette una galleria di quattro portici e con una porta sulla piazza della Chiesa del Gesù; piazza ampia piuttosto belluccia e pulita. Con pochi passi si entra in questa bella e grande Chiesa che si affiderebbe ai Salesiani»³.

Anche con il consenso del nuovo vescovo Mons. Vaccaro, trasferito a Bari nel 1898, don Bux avanzò un progetto per la costruzione di un edificio accanto alla chiesa San Ferdinando,

² Francesco Casella, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*, Istituto storico salesiano-Roma, Las Roma, 2000, pag. 699.

³ Ivi, pag. 708.

nel cuore del Murattiano. Tale proposta, tuttavia, non fu accolta dal Comune che invitò il prelato a utilizzare alcuni terreni suburbani a Ovest del centro murattiano.

A questo chiaro invito dell'amministrazione comunale, con il consenso del vescovo, si dette immediatamente seguito con la decisione assunta da don Bux di acquistare un suolo di oltre un ettaro e mezzo contenente un'antica neviera e una casa colonica. Dopo una visita a Bari di don Rua (aprile 1900) che verificò il sito e con il consenso del Comune e in seguito a una serie di accordi tra il canonico Bux e la direzione dei Salesiani (si convenne per l'edificazione del nuovo Istituto e della nuova chiesa) si dette luogo all'acquisto del suolo, con atto notarile del 30 novembre del 1900⁴.

In una lettera alla direzione dei Salesiani del febbraio del 1901 si evidenziava tutta l'operazione dell'acquisto del terreno e si affermava:

«E bene! dopo dieci e più anni di lavoro assiduo, era da Dio decretato il 30 novembre dell'anno santo, giorno sacro a S. Andrea apostolo, perché in esso firmato si fosse il contratto di un magnifico acquisto di ben 12.600 metri quadrati di terreno, ed oh! in quale bella contrada, di figura quanto acconcia, quanto adatta e di quale pubblica approvazione. Mi creda, Padre. Ho detto la verità, senza esagerazione di parola»⁵.

Costruzione dell'“Orfanotrofio Leone XIII” (1901) e l'opera di don Bux, istituzione dell'Oratorio (1906) e ricovero dei colerosi (1911)

La costruzione iniziò l'anno successivo (1901), ma in questo lasso di tempo don Bux ospitò alcuni bambini orfani in una vecchia casa esistente nell'area, interpretando sino in fondo gli

⁴ Cfr. Copia di atto di vendita del notaio Antonio Carroso nell'Archivio storico dell'Istituto SS. Redentore, *Casa Salesiana Don Bosco*, b. 11, fasc. 4.

⁵ Cfr. lettera di don Bux a don Rua del 6 febbraio 1901, in Archivio ispettoriale di Napoli, pubblicata da Nicola Nannola, *Una lettera del Can. Beniamino Bux al Beato don Michele Rua, per la fondazione del Redentore*, Tipografia meridionale, Bari 3 gennaio 1973.

orientamenti di don Bosco e indirizzando la sua azione verso la “povera gioventù”.

Con l'edificazione dell'Orfanotrofio (dopo due anni dall'acquisto del suolo), che assunse inizialmente il nome di “Leone XIII”, il nuovo quartiere a Ovest del Murattiano assunse una precisa identità, nel contesto di una pianificazione urbanistica, industriale, lavorativa e (dopo qualche anno) si dette luogo alla progettazione e costruzione della “Manifattura dei Tabacchi” e si avviò la costruzione dell'Ospedaletto dei bambini. La struttura del quartiere che si era formato negli anni Novanta del XIX secolo, “delimitato da via Alessandro Manzoni, dalla cinta daziaria e dalla spiaggia”, ebbe una precisa definizione in relazione a una deliberazione del Comune nel gennaio del 1927 e fu incluso, come sostiene lo storico della città Vito Antonio Melchiorre, nel “terzo quartiere”, in seguito denominato “Littorio”. Solo nel secondo dopoguerra, con il riordino e la ridefinizione dei quartieri e in relazione all'evoluzione del tessuto urbano, il terzo quartiere assunse il nome di “Libertà”⁶.

Ultimato l'edificio, si avviò l'attività con l'arrivo dei Padri Salesiani, in particolare un direttore, due chierici e un “aspirante”. L'inaugurazione ufficiale dell'Orfanotrofio con il nome di “Leone XIII” avvenne l'8 settembre del 1905 e con l'avvio dell'anno scolastico si chiese al Provveditore agli studi l'autorizzazione per l'apertura della scuola elementare che iniziò a funzionare con 23 alunni. In questo positivo contesto consolidatosi nei due anni successivi, l'arcivescovo di Bari avanzò anche la proposta di aggregazione delle classi preparatorie e del Ginnasio inferiore del Seminario vescovile, «visto che i sacerdoti della Pia Società di S. Francesco di Sales, istituita da don Bosco, lodevolmente curano l'educazione e l'istruzione della gioventù e che ad essi sta a cuore il retto indirizzo per le vocazioni allo stato Ecclesiastico»⁷.

⁶ Vito Antonio Melchiorre, *Note storiche di Bari*, Levante Editore, Bari 2001, pag. 152.

⁷ Cfr. Decreto di mons. Vaccaro, 18 dicembre 1907, in ASCF398 Bari, in Francesco Casella, *op. cit.*, pag. 716.

Dal 1906 iniziò a funzionare l'Oratorio festivo, inizialmente non molto fiacente come si legge nella visita ispettiva «per ora non molto fiacente essendo la casa abbastanza distante dalla città; ma la città è in continuo grande aumento e fra breve le abitazioni verranno fino alla casa»⁸.

L'entrata in funzione di questa nuova struttura religiosa-assistenziale e formativa si collocava nel generale processo riformatore dell'esperienza popolare lembista, caratterizzata dalla progettazione di nuove strutture abitative (case operaie al quartiere Madonnella) dallo sviluppo dell'organizzazione sindacale (Camera del lavoro e leghe operaie) e dal dibattito sui diritti, in particolare allargamento del suffragio elettorale e lotta all'analfabetismo e sociale.

Tale situazione favorevole fu però incrinata nel 1910 dallo scoppio, allora ricorrente, di un'epidemia di colera che mise in luce ritardi e contraddizioni di uno sviluppo economico-sociale altalenante, con gravi ritardi nella realizzazione di importanti infrastrutture tra cui acquedotto, fognature, ospedale⁹. La costruzione dell'Acquedotto pugliese, avviata nel 1906, procedeva con molta lentezza anche per le inadempienze della ditta costruttrice (la ditta genovese Ercole Antico) e alla fine del primo decennio del nuovo secolo si caratterizzava per un vero e proprio stallo¹⁰.

Ad aggravare la già precaria situazione igienico-sanitaria del capoluogo intervennero l'entrata in funzione di diversi opifici con i problemi connessi al ciclo lavorativo, la dislocazione di truppe in relazione alla guerra di Libia, la forte espansione scolastica, tutti aspetti che richiedevano un forte approvvigionamento idrico. Senza considerare l'incontrollabile e caotico sviluppo edilizio con un nucleo irrigorito di abitazioni destinate ai ceti popolari, con una popolazione che al censimento del 1911 aveva superato di gran lunga la cifra di centomila abitanti.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Michele Viterbo, *La Puglia ed il suo acquedotto*, Laterza, Bari 1991, pag. 210.

¹⁰ Luigi Masella, *Acquedotto pugliese*, Franco Angeli, Milano 1996, pagg. 61-63.

In una città assediata dalla paura del colera, che tormentava anche gli altri centri della Terra di Bari, e da forti preoccupazioni per l'alto costo della vita, il 10 agosto del 1910 (giorno tradizionalmente dedicato ai traslochi), nel corso di uno sciopero generale di protesta indetto dalla CdL per "il caro fitto" e "il caro viveri", si determinò l'ennesimo eccidio. Mentre gli scioperanti (edili, lavoratori del porto, operai metallurgici, spazzini) affiancati da molti cittadini manifestavano in piazza Umberto, un funzionario di polizia tentò di bloccare alcuni scioperanti; questi reagirono provocando l'intervento massiccio della forza pubblica che fece ricorso alle armi. Il bilancio fu di tre morti: un muratore, un operaio e un possidente di Putignano, e circa cinquanta feriti. Nel capoluogo pugliese il Presidente della Camera di Commercio Antonio De Tullio, in una relazione del 5 settembre 1910, denunciò la mancanza di cure adeguate e la precarietà delle condizioni igienico-sanitarie soprattutto nei quartieri più poveri della città¹¹.

In questa drammatica situazione il nuovo edificio della casa dei Salesiani, dopo una sospensione delle attività e la chiusura temporanea del Convitto e della scuola nel 1909 per un grave fatto di violenza tra un gruppo di orfani¹², subì quasi ininterrottamente una serie di utilizzazioni e requisizioni da parte del Comune e, in seguito, della Prefettura per il ricovero dei colerosi¹³.

Le requisizioni continuarono dal 1911 al 1913 per effetto della Guerra di Libia, con l'allestimento di una tendopoli sanitaria nell'atrio dell'edificio e con il ricovero di una trentina di minori rimpatriati dalla Turchia¹⁴. Iniziarono a svolgere,

¹¹ Cfr. L. Masella, «Una debole primizia. Fragilità e illusioni di una classe dirigente», in *Storia di Bari. Il Novecento*, cit., pag. 231.

¹² Si aprì un procedimento penale a carico di alcuni ragazzi ricoverati imputati di violenza carnale che non coinvolse i Salesiani, cfr. Francesco Casella, *op. cit.*, pag. 719.

¹³ *Opera salesiana, 1906 Bari 1956*, Tipografia interna dell'Istituto, Bari 1956.

¹⁴ Nell'estate del 1912 furono espulsi dalla Turchia alcune migliaia di nazionali che furono accolti in Puglia a Brindisi, Bari e Trani. Cfr. di Giulio Esposito, «Italiani di Smirne», in *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati*

assieme ai padri Salesiani, un'importante funzione umanitaria e assistenziale le suore di Ivrea che accolsero, assieme a molte donne, una trentina di bambini profughi da Smirne, Costantinopoli, Salonicco. Le suore, infatti, «erano particolarmente idonee ad assistere i piccoli espulsi perché conoscevano lingue e costumi delle contrade ottomane»¹⁵.

Crisi sociale e sanitaria tra il primo conflitto mondiale e il dopoguerra. "Il battaglione dei piccoli"

Una nuova e più estesa mobilitazione di carattere militare, economico-sociale e sanitaria si verificò sin dagli inizi del primo conflitto mondiale per il particolare ruolo di Bari e della Puglia nel contesto della strategia militare italiana sull'altra sponda dell'Adriatico. Si rese necessaria la requisizione del "Redentore" e la sua utilizzazione come struttura sanitaria nel contesto di una generale riorganizzazione gestita dai militari, che aveva come punto di riferimento, tra gli altri, l'Ateneo, nel cuore del Murattiano, trasformato in ospedale. Il "Redentore" fu utilizzato per il ricovero degli ammalati di colera, di tifo, di peste, di vaiolo, provenienti, in particolare, dall'area balcanica¹⁶.

Bari fu una delle città più requisite di tutto il Mezzogiorno per gli sviluppi delle operazioni belliche anche in Macedonia e in Libia. Gran parte degli edifici pubblici tra il Murattiano e il quartiere Libertà fu requisita, in particolare il Tribunale alle spalle dell'Ateneo, la Manifattura dei Tabacchi, le scuole elementari Garibaldi, Mazzini e Margherita. Fu risparmiato dalle requisizioni solo l'Ospedaletto dei bambini, in via Trevisani.

La situazione sanitaria fu messa in crisi non solo per la gran mole di feriti in combattimento, ma anche per la diffusione di malattie molto contagiose che colpivano indistintamente militari

¹⁵ *Rimpatriati nel Novecento* (a cura di V. A. Leuzzi e G. Esposito), Progedit, Bari 2006, pagg. 44-45.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. di Lucia De Frenza, «L'epidemia di vaiolo in terra di Bari (1918-1919)», in L. Dibattista (a cura di), *Malato di guerra*, Aracne, Roma 2016.

e civili con conseguenze sociali d'immensa portata¹⁷. Tali malattie erano alimentate dalla debole osservanza delle norme igieniche e da una carenza di sorveglianza igienico-sanitaria¹⁸.

Tutto ciò fu alla base di una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione medico-militare con posti di pronto soccorso in prima linea, ospedali di smistamento, ospedali da campo, treni-ospedale e navi-ospedale. Si ricorse al reclutamento massiccio di studenti di Medicina degli ultimi anni di corso e di soldati-infermieri.

La testimonianza di Alfonso Leonetti (studente-infermiere), in uno scritto autobiografico, *Da Andria contadina a Torino operaia*, appare emblematica:

«Il mio stupore fu grande, invece, quando – senza alcuna preparazione – mi vidi incorporato in una compagnia di partenti per un ospedale da campo. I soldati di sanità erano emersi in caricatura da quella di altri corpi come vuotatori di pappagalli».

Nello scritto di Leonetti assume una particolare rilevanza la descrizione dell'organizzazione socio-sanitaria di Bari, dove egli prestò la sua opera come infermiere. Destinato all'Istituto Redentore, trasformato in ospedale per malattie infettive sotto la direzione di un valente clinico, il prof. Edoardo Germano, egli si prodigò per assistere i soldati affetti da colera, vaiolo, ma anche peste bubbonica, che dall'Albania e dal fronte Adriatico arrivavano su navi-ospedale nel porto del capoluogo pugliese:

«Alcuni giunsero in ospedale ormai cadaveri: si erano spenti lungo la strada. Ciò che rendeva particolarmente duro e difficile il servizio in questo ospedale era il dover

¹⁷ Cfr. di Lucia De Frenza, «L'organizzazione dei servizi sanitari di guerra. Il caso Puglia», in A. Gottsmann - A. Incampo - G. Poli (a cura di), *Casale di Altamura. A cento anni dalla Grande Guerra*, Cacucci, Bari 2020.

¹⁸ Cfr., di chi scrive, «Salute pubblica, epidemie e guerra in terra di Bari (1910-1918)», in L. Dibattista (a cura di), *op. cit.*, pagg. 97-106.

fare la quarantena (alcuni giorni di isolamento) prima di essere ammessi alla libera uscita in città. Bisognava essere certi di non portare tra la popolazione il contagio delle malattie infettive»¹⁹.

Immediatamente dopo la conclusione del conflitto, il “Redentore” fu utilizzato per il ricovero dei civili in conseguenza della diffusione di un focolaio di vaiolo.

Furono utilizzate diverse strutture scolastiche per la gran mole di feriti e persino la Chiesa Russa fu trasformata in un centro per la cura di malattie mentali. Il “Redentore”, legato alla struttura gestita dai militari, collocata nell’Ateneo, era diretto da un valente medico, il dott. Edoardo Germano, originario di Molfetta, noto per la cura delle malattie polmonari e infettive. Il dott. Germano affrontò in particolare un’epidemia di meningite cerebro-spinale:

«Questa infezione si era manifestata già tra gennaio e febbraio del 1915 soprattutto nel distretto di Bari, Lecce, Brindisi, Potenza, Macerata e Arezzo in conseguenza della grande concentrazione di soldati chiamati per la leva»²⁰.

Altre conseguenze terrificanti e degradanti si avvertirono in Puglia e nel resto del Mezzogiorno, tra gli ultimi mesi del 1918, con la comparsa della “spagnola” (virus influenzale con gravi complicazioni polmonari), alimentata dalle condizioni degradanti delle popolazioni ridotte alla fame e dalla totale assenza di medicinali e di adeguate condizioni igieniche. In Italia i colpiti dal “vento della morte” furono circa mezzo milione; nel resto del mondo si contarono milioni di vittime. Unico rimedio intrapreso in Italia e negli altri Paesi europei fu quello del divieto di raduno in pubblico e il lavaggio delle mani.

¹⁹ Alfonso Leonetti, *Da Andria contadina a Torino operaia*, Argalia edizioni, Urbino 1974, pagg. 127-128.

²⁰ Cfr. Lucia De Frenza, «L’epidemia di vaiolo in terra di Bari (1918-1919)», cit., pag. 46.

Nel capoluogo pugliese la grave situazione epidemica si accentuò per la diffusione del vaiolo che rese necessaria l’ulteriore utilizzazione del “Redentore” per il ricovero dei civili. Tale emergenza epidemica era in stretta correlazione con l’arrivo dei piroscafi dal fronte balcanico e macedone carichi di militari contagiatì.

«Nonostante fossero state imposte delle regole ferree per la disinfezione di tutti gli uomini sbarcati, ci fu una evidente superficialità nell’applicarle, se è vero che l’infezione si trasmise ai civili, a cominciare da quelli che abitavano nei quartieri della città vecchia. Sembra che la paglia di alcuni indumenti dei malati ricoverati al Regina Elena non fossero stati bruciati o distrutti, ma portati fuori dalla zona di isolamento»²¹.

Nell’immediato dopoguerra si svilupparono in città diverse iniziative assistenziali e umanitarie con l’istituzione di campi profughi, con la costituzione della sezione barese della Società Umanitaria che avviò, tra l’altro, corsi popolari per la lotta all’analfabetismo e per l’assistenza agli emigranti²².

Assunse rilievo in questo drammatico contesto il progetto dell’Arcivescovo di Bari di dar luogo alla costituzione del “Battaglione dei piccoli” per sottrarre alla strada i fanciulli adolescenti, alcuni privi di tutela per il genitore in guerra o in prigione assieme ai “Ricreatori popolari”²³.

La requisizione del “Redentore” che si protrasse per oltre un anno, fu alla base di un lungo braccio di ferro per la restituzione dell’edificio, considerata la situazione drammatica degli orfani di guerra.

²¹ Ivi, pag. 48. In Consiglio comunale si sviluppò un ampio dibattito su tale situazione. Cfr. il verbale delle riunioni del Consiglio comunale, Bari 27 marzo 1919, in Archivio di Stato di Bari, Archivio storico del Comune di Bari, III dep. post-unitario, b. 786.

²² Cfr. di V. A. Leuzzi e C. Veneziani, *Il pane e l’alfabeto*, Proteo, Bari 1996.

²³ La Chiesa barese e la prima guerra mondiale (a cura di Salvatore Palese), Edipuglia, Bari 2016, pagg. 365-367.

L'opera di don Federico Emanuel negli anni Venti e la costruzione della Chiesa nel 1935

La situazione drammatica degli orfani di guerra e dell'infanzia abbandonata determinò l'invio a Bari di don Federico Emanuel, direttore di Caserta, per ottenere la restituzione dell'edificio e per affrontare la situazione drammatica dell'infanzia abbandonata.

Il nuovo direttore, dopo una vasta opera di disinfezione, ripulitura e riadattamento dei locali, nell'estate del 1920 (e negli anni seguenti) riuscì ad aprire l'Orfanotrofio. In una lettera del 24 giugno 1920 così indicò così la difficile situazione (dopo dieci anni di interruzione) e il tentativo di ripresa:

«Vi è un programma vastissimo di azione: Casa da condurre a termine per due terzi e nuova Chiesa pubblica per Parrocchia da edificare... Per intanto si comincerà un Ospizio per gli orfani di guerra, un Oratorio e pochi giovani studenti, perché i posti sono solo per 130 giovani. Tra pochi giorni dovrei ricevere in consegna i locali dal Municipio»²⁴.

Nel primo anno scolastico post-bellico l'Istituto ospitò 139 giovani.

Don Emanuel avviò i corsi professionali avvalendosi dell'opera di artigiani di Castellammare di Stabia impiantando un laboratorio di meccanica con strumenti messi a disposizione dall'Arsenale militare di Taranto. Ai laboratori di sarti e calzolai si aggiunsero in seguito quelli dei legatori, falegnami, elettricisti. Egli cercò di potenziare la scuola di arti e mestieri e la scuola di preparazione di primo grado per legarla a quella pubblica di secondo grado, ben avviata. Il consolidamento della scuola era un'esigenza ritenuta fondamentale per dare una

²⁴ Cfr. "Lettera Emanuel-Albera, 24 giugno 1920, in Archivio salesiano centrale Roma", F 398 Bari, fasc. III, in Francesco Casella, *op. cit.*, pag. 724.

buona preparazione e per consentire l'inserimento degli orfani nella vita civile. Si istituì anche una scuola serale di cultura e si cercò di riorganizzare l'Oratorio domenicale.

L'Istituto di Bari rappresentò un punto di riferimento per tutte le Case salesiane esistenti nel Meridione. Nel gennaio del 1926 iniziò la pubblicazione di un bollettino, «Il Redentore, mensile dell'opera salesiana», che venne stampato nel corso dell'anno grazie all'attivazione della "Scuola Tipografica Orfanotrofio salesiano", che rappresentò da allora un importante punto di riferimento della formazione dei tipografi nella realtà editoriale della città²⁵.

La forte crescita della Casa dei Salesiani era attestata dalla presenza nell'anno scolastico 1925-1926 di 300 alunni. Nel decennio successivo l'Istituto, sostenuto dall'opera della Curia, riuscì a portare a termine la costruzione della Chiesa, che fu avviata nel 1930.

Tutta l'azione dei padri Salesiani, in questa fase, si concentrò nella raccolta di fondi per la costruzione della Chiesa, nel potenziamento delle scuole professionali e nell'organizzazione dell'Oratorio festivo. Il quartiere, infatti, aveva assunto una precisa fisionomia con la costruzione di un grande complesso abitativo (case per gli alluvionati per ricordare la disastrosa inondazione del 1926), un ampio edificio per le scuole elementari e un altro complesso di case popolari, "gruppo Garibaldi" per 76 famiglie.

In questa fase della riorganizzazione della casa salesiana di Bari, impegnata nella costruzione della Chiesa, ebbe un ruolo molto attivo don Tommaso Stile, direttore dal 1931 al 1937. Egli si lanciò nell'opera con tutto l'entusiasmo e lo zelo di un

²⁵ Nell'editoriale del primo numero del bollettino si affermava: «Esso vuole essere fedele eco dell'Opera stessa in Bari e provincia e unirsi agli altri giornali e periodici cattolici per stimolare tutti ad ogni forma di bene in favore di un sempre maggiore rifiorire di vita cristiana nelle famiglie e nella società di una sempre più efficace cura della formazione religiosa della gioventù specialmente povera ed abbandonata». Cfr. «Il Redentore, mensile dell'opera salesiana», anno 1, n. 1, gennaio 1926.

apostolo e, sull'esempio di don Bosco, peregrinò per città e paesi, onde raccogliere il denaro necessario alla costruzione²⁶.

Il nuovo "Tempio a Cristo Redentore", terminato nel 1935 e inaugurato dall'arc. di Bari Mons. Marcello Mimmi, venne così descritto:

«Lanciato su potenti fasci di colonne il tempio a tre navate, ha una linea sobria ed elegante che contempera in felice armonia concetti classici del Gotico-Romanico Pugliese e un non so che di moderno... Originali e potenti affreschi ricchi di una drammaticità cristiana e liturgica, vivificano mirabilmente il catino dell'abside, i lacunari delle tre navate, le cappelle laterali di don Bosco e Maria Ausiliatrice. Vibra in tutta l'anima e la personalità dell'artista il prof. don Giuseppe Melle, salesiano, il quale con passione e tenacia, superando difficoltà non comuni, ha voluto lasciare ai posteri una vasta impronta del suo genio artistico e la sua fede in Cristo Redentore»²⁷.

L'opera di don Giuseppe Melle, cappellano militare nel primo e nel secondo conflitto mondiale, internato in un campo di concentramento tedesco dopo l'8 settembre 1943, assunse grande rilevanza anche per gli affreschi che aveva realizzato per la chiesa di S. Maria Ausiliatrice a Roma²⁸.

Il dopoguerra anticipato rispetto al resto del Paese. Emergenza educativa e ricostruzione

I riflessi della guerra si manifestarono sin dall'anno scolastico 1940-1941 con una parziale requisizione di alcuni locali per ospitare un reparto di soldati impiegati nella vigilanza contra-

²⁶ Cfr. di L. Di Nico, «Il tempio del Redentore», in *Opera salesiana, Bari 1906-1956*, opuscolo stampato nella tipografia interna dell'Istituto, pag. 10.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Nel fondo Melle sono custoditi diverse realizzazioni grafiche di un campo di concentramento militare e molti ritratti di fanciulli. Anche a Molfetta, nella chiesa di san Giuseppe, si possono ammirare le realizzazioni pittoriche di questo salesiano, nato a Saluggia (Torino) l'8 aprile 1881 e morto a Bari il 29 maggio 1973.

erea notturna e per ospitare nel pomeriggio più di trecento alunni della scuola elementare pubblica. Nella visita ispettoriale si legge: «Il collegio risente della crisi dello stato di guerra per il numero degli allievi specialmente artigiani diminuito anche in seguito alle incursioni nemiche»²⁹. La situazione relativa all'emergenza bellica si aggravò nella primavera del 1943 per il ritiro di alunni giovanetti per il pericolo di incursioni aeree e dopo l'8 settembre per le note vicende dell'armistizio. Dall'ottobre di quell'anno gran parte dei locali del "Redentore" fu requisita dall'autorità militare per "magazzino vestiario, legname, viveri". Anche i laboratori furono requisiti; in particolare, calzoleria e vestiario, mantenendo però la direzione dei Salesiani, mentre fu chiuso il laboratorio sartoria che si avvaleva di personale femminile³⁰.

La crisi profonda della città dopo tre anni di guerra determinava una situazione di collasso di tutte le strutture assistenziali, del sistema d'istruzione, per le ulteriori requisizioni dell'esercito anglo-americano dopo l'armistizio dell'8 settembre e per l'arrivo di una gran massa di profughi dall'altra sponda dell'Adriatico. Alla difficoltà di garantire l'assistenza normale a circa 1.700 famiglie povere, in particolare a 1.000 bambini dai 3 ai 7 anni, ai quali venne assicurata una minestra calda a mezzogiorno e 50 grammi di marmellata e 100 grammi di uva la sera, si aggiunse, dunque, il problema degli sfollati e dei profughi italiani e stranieri. Balza all'attenzione la precarietà della situazione alimentare. Il commissario dell'ECA in una relazione al prefetto affermava:

«I poveri divennero miserabili e molti operai e impiegati divennero dei poveri da soccorrere. I generi tesserati non furono più distribuiti regolarmente»³¹.

²⁹ Cfr. le relazioni delle visite ispettoriali del 28 gennaio 1941, 1° febbraio 1941 e 25-30 marzo 1942 nel *Registro delle visite ispettoriali 1929-1965*. Archivio storico dell'Istituto SS. Redentore, Casa Salesiana Don Bosco, b. 10, fasc. 1.

³⁰ Cfr. ivi, visita ispettoriale dal 24 al 7 marzo 1943.

³¹ Cfr. di V. A. Leuzzi, *Inferno su Bari. Bombe e contaminazione chimica. 1943-1945*, Edizioni dal Sud, Bari 2013.

Il complesso del “Redentore” il 2 dicembre del 1943 subì le conseguenze del disastroso bombardamento del porto e della città. Il terzo quartiere, denominato ancora “Littorio”, fu colpito pesantemente dalle bombe con il crollo di un palazzo in via Crisanzio, a circa 150 metri dal Redentore, con molte vittime e in via Napoli, nei pressi della stazione ferroviaria Bari-Barletta; altre bombe caddero nei pressi del cimitero³². Anche la terrificante esplosione del piroscafo statunitense Henderson, il 9 aprile 1945, ebbe gravissime conseguenze in tutta la città con la rottura dei vetri di molti stabili anche nel terzo quartiere. La requisizione di scuole e i problemi dell’infanzia abbandonata rappresentarono i caratteri di un’emergenza epocale che indusse il provveditore agli studi, Tommaso Fiore, a denunciare una situazione insostenibile chiamando in causa le autorità alleate. Migliaia di bambini, senza scuola, vagavano per strada e si abbandonavano a traffici illeciti incentivando il mercato nero. In tale contesto il prefetto impose il coprifuoco in tutto il periodo invernale.

Dal 1944 al 1947 l’Istituto ospitò solo le scuole elementari e la scuola media degli esterni, mentre gran parte dei fabbricati e i cortili furono occupati dall’autorità militare.

La svolta decisiva per la piena e veloce ripresa dell’attività formativa, assistenziale e umanitaria si collocò tra la fine del 1946 e gli inizi del 1947. Dalla relazione ispettiva del 13-18 aprile si legge:

«È questa di Bari fra tutte la Case dell’Ispettoria l’unica che abbraccia per così dire tutti i campi dell’attività salesiana. L’Oratorio festivo è frequentato da oltre un migliaio di giovani, circa 500 dei quali ricevono quotidiana assistenza con refezione calda dall’U.N.R.R.A.»³³.

³² Ivi.

³³ Cfr. visita ispettoriale del 7-12 aprile 1947 nel *Registro delle visite ispettoriali 1929-1965*. Archivio storico dell’Istituto SS. Redentore, Casa Salesiana Don Bosco, b. 10, fasc. 1.

Nella visita ispettiva si sottolineava la crescita enorme delle iscrizioni della scuola media e alla riattivazione dei laboratori con l’accoglienza di numerosi bambini orfani.

In una cronaca degli avvenimenti del dicembre 1948 si affermava:

«È stato uno spettacolo commovente l’ingresso dei 60 nuovi giovani orfani nel nostro Istituto avvenuto il 10 novembre. Le mamme hanno voluto con le proprie mani consegnarci il proprio tesoro. Aprivano la modesta valigia, consegnavano quel po’ di biancheria che con affetto e sacrificio avevano preparato, si recavano in una delle quattro magnifiche camerette dove trovavano materassi e lenzuola e con le proprie mani preparavano il letto, dove quella sera avrebbe incominciato a prendere placidi sonni, sotto lo sguardo dell’ausiliatrice, il loro figliuolo»³⁴.

Il ruolo del “Redentore” nel lungo e difficile dopoguerra, dunque, assunse una particolare valenza per l’esigenza di restituire a una vita normale gli orfani di guerra e “i piccoli fuorviati”. I padri Salesiani affrontarono in modo risoluto tale emergenza con l’attivazione dell’Oratorio, anche femminile, dei giovani del quartiere. Attraverso le attività sportive e ricreative, tra cui il cinematografo, si avviava anche una formazione umana, morale e religiosa di particolare rilevanza. L’Oratorio rappresentò un particolare punto di riferimento per il CSE e per il Coni ed ebbe particolare sviluppo e notorietà negli anni successivi. Diversi calciatori della squadra di calcio del Capoluogo pugliese si formarono al “Redentore”, tra cui Biagio Catalano e Claudio De Tommasi³⁵.

Gli aiuti del Piano Marshall in questo contesto si rivelarono provvidenziali, consentendo l’edificazione nel lato ovest di un nuovo edificio con nuove e ampie aule-laboratorio, scuole, dormitori con una capienza per oltre 200 orfani. Si progettò e

³⁴ Cfr. «Il Redentore, mensile dell’opera salesiana», dicembre 1948.

³⁵ Cfr. Lorenza Genchi, «L’Istituto salesiano Redentore», in Domenica Porcaro Massafra (a cura di), *Società cultura e sport. Immagini e modelli in Puglia dall’antichità al XX secolo*, Mario Adda editore, Bari 1997, pag. 342.

si dette attuazione, con il sostegno del Genio civile, a un allargamento del refettorio e alla predisposizione nella parte vecchia di alcuni locali per le attività teatrali.

Le iniziative dei padri Salesiani nel quartiere Libertà e quelle dei padri rogazionisti del Villaggio del fanciullo, quest'ultimo sorto nell'area del Policlinico nel quartiere Carrassi con l'utilizzazione delle baracche di legno di un ex campo di concentramento militare, costituirono i punti di riferimento per la ricostruzione del sistema educativo e religioso e per un ritorno alla normalità dopo le sciagure della guerra.

L'arcivescovo di Bari mons. Mimmi (poi cardinale a Napoli) e le amministrazioni comunali del Cln guidate dal cattolico Natale Lojacono (uno dei fondatori del Partito popolare) e quella di Vito Antonio Di Cagno, esponente della Democrazia Cristiana, primo sindaco dopo le prime elezioni amministrative libere dell'età repubblicana, sostennero con forza le iniziative assistenziali e religiose in un contesto difficile caratterizzato da una crisi sociale che caratterizzò il lungo e aspro dopoguerra.

Il completamento tra il 1949 e il 1950 del maestoso edificio – inglobato nella struttura del “Redentore” e destinato ad accogliere l'orfanotrofio e tutta la complessa organizzazione della scuola media, dell'avviamento e dell'istruzione tecnica e professionale – costituiva un elemento di forte identità del quartiere e al contempo segnava il percorso di ricostruzione sociale ed educativo di tutta la città. L'Oratorio rappresentava un punto di riferimento anche per altri quartieri.

La visita di Moro e la Costituzione Italiana. Dalla scuola Istituto alla scuola Comunità

Il legame forte tra il “Redentore”, il quartiere e la città si consolidò ulteriormente con esemplari iniziative nell'ambito della formazione professionale. Si prestò particolare attenzione alla riorganizzazione e sviluppo dei laboratori relativi alla formazione professionale, in particolare quello per la sartoria e quello per la produzione di scarpe. Nell'inchiesta parlamentare sulla

miseria avviata alla fine del 1951 si mise in risalto la situazione drammatica non solo dell'alimentazione, ma del vestiario (in particolare scarpe) in diverse città del Sud e della Puglia.

La visita ispettiva del 1952 evidenziò l'importante funzione della struttura educativa dei padri Salesiani di Bari nel contesto delle iniziative non solo meridionali, ma nazionali. «È una delle case più complesse della nostra Ispettoria... si può dire già un'opera poderosa in cui si fa un gran bene soprattutto a favore degli orfani»³⁶.

L'avanzata organizzazione delle officine e delle strutture laboratoriali permise uno sviluppo delle scuole professionali con sei settori di lavorazione che consentivano un efficiente orientamento professionale dei giovani, tenendo conto delle doti e delle inclinazioni di ciascuno.

Uno dei momenti più alti e significativi della Casa dei Salesiani di Bari si registrò nel 1958 con la visita del neo ministro della Pubblica istruzione, Aldo Moro. Il periodico dei Salesiani dedicò l'intero numero di giugno 1958 alla presenza del ministro, docente di Diritto nell'Ateneo del capoluogo pugliese, con un titolo emblematico, *Dalla Costituzione italiana*, dove si affermava:

«La nuova legislatura sorta dalla consultazione del 25 maggio, dovrà affrontare il problema della scuola che attende da dieci anni che venga finalmente il suo tempo. Da tutti si sente il disagio del presente ordinamento scolastico per una nuova società occorrono nuove strutture. La nuova Costituzione stabilisce tra le altre cose con gli articoli 33 e 34 che la scuola dai 6 ai 14 anni deve essere obbligatoria e gratuita e con gli articoli 35, 38, 2, 117 l'impegno della repubblica di preparare le forze del lavoro attraverso l'istruzione professionale. Questi due dei più grossi problemi da affrontare ma ce ne sono tanti altri»³⁷.

³⁶ Cfr. *Visita Ispettoriale 20-25 marzo 1952*, cit.

³⁷ Cfr. *Dalla Costituzione italiana*, in «Il Redentore, mensile dell'opera salesiana», giugno 1958.

La condivisione delle scelte riformatrici di Moro, che in quell'anno introdusse lo studio dell'Educazione Civica e della Costituzione nella scuola (con una sperimentazione negli istituti professionali), metteva in luce i processi di modernizzazione e di impegno civile dei padri Salesiani.

Alla fine degli anni Cinquanta l'Istituto accoglieva oltre 250 orfani. Nei primi anni Sessanta il "Redentore" si adeguò allo spirito di riforma della scuola e all'attuazione degli articoli 33 e 34 della Costituzione con l'istituzione della scuola media unica e dell'istituto tecnico industriale, prevedendo per quest'ultimo una sola qualifica: l'elettrotecnica. Nel giro di due anni si richiese l'istituzione anche della sezione di meccanica, stabilendo un'efficace cooperazione con il "Villaggio del fanciullo" dei padri rogazionisti che si erano mossi nella stessa direzione. L'Istituto dette luogo anche a un'ulteriore sistemazione edilizia con l'eliminazione delle vecchie baracche e con più efficace sistemazione della formazione religiosa.

Nello spirito riformatore di Papa Giovanni XXIII e in quello del Concilio Vaticano Secondo si misero in atto una serie di riforme e di aggiustamenti. In particolare, si rese necessario il passaggio "dalla scuola Istituto alla scuola comunità", invitando gli insegnanti a un doveroso cambio di mentalità per agevolare l'inserimento dei giovani in una società caratterizzata da una rapida trasformazione. All'uopo furono elaborati documenti e organizzati convegni per la definizione delle "mete educative da raggiungere". In documenti del CISI si avanzava l'idea di una scuola come incontro tra persone e non come mero fatto tecnico, una scuola come testimonianza di educazione di evangelizzazione graduale: «L'evangelizzazione è l'annuncio della liberazione totale e deve partire dalla libertà che si addice alla dignità della persona umana, e dalla giustizia sociale».

In tutti questi anni e negli anni successivi si prestò molta attenzione alla sistemazione razionale dell'Oratorio e dell'esternato, con un'adeguata separazione dalle scuole professionali e dell'internato e con l'acquisizione di un suolo

di circa 7.000 mq a destra della Chiesa per la realizzazione di un campo sportivo e di una serie di locali, anche per le opere parrocchiali, di un cinema-teatro. L'organizzazione di una molteplicità di iniziative religiose, culturali, sociali, artistiche, sportive, ricreative ha rappresentato un presidio per l'intero quartiere investito in anni recenti da nuove e intense trasformazioni. Nei primi decenni del nuovo millennio, la Casa salesiana Don Bosco di Bari ha affrontato nuove problematiche per la presenza di immigrati di diversa nazionalità e per una situazione giovanile segnata progressivamente da una forte situazione di disagio e da nuove povertà. In tale contesto don Francesco Preite (direttore salesiano della Casa sino al 2021), ha indicato con estrema chiarezza e lungimiranza i nuovi compiti della casa dei Salesiani:

«Il Redentore, come ogni realtà educativa, è un cantiere aperto: ove il lavoro educativo con e per i giovani, l'annuncio del Vangelo nello stile salesiano di don Bosco, la promozione umana, sono le fondamenta per continuare a sognare e a costruire»³⁸.

³⁸ Redentore Salesiani don Bosco, *Annuario 2020-2021*, IME Comunicazione srl, Bari 2021, pag. 7.

Annabella De Robertis, archivista, è laureata in Filologia, letterature e storia dell'antichità. Si è specializzata in comunicazione storica e si occupa di storia dell'antifascismo pugliese e dell'attuazione del Piano Marshall nel Mezzogiorno.

Clementina Fusaro, diplomata presso il liceo classico "Socrate" di Bari e laureata in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Bari, è archivista dal 2004.

Entrambe svolgono attività di ricerca presso l'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - Ipsiadic.

ISBN 978-88-7553-332-8



€ 15,00 (i.i.)

9 788875 533328

«Il Redentore è la narrazione di una comunità di persone che condividono la forza carismatica di una fede che si incarna nella storia accogliendo le povertà e trasformandole in opportunità. Una storia di parte perché schierata con i giovani, i più fragili della società italiana. Una storia fatta di lotte e di sogni, di difficoltà e di speranze. Una storia mai scontata, che viene da lontano con l'energia di un seme che muore e porta sempre frutti. Del resto, chi frequenta il “Redentore” sa che la storia di una comunità è la storia di una Città.»

don Francesco Preite